

La tragedia, le indagini

Giallo sul lungomare cadavere tra gli scogli ha una ferita alla testa

IL CASO

Petronilla Carillo

È giallo su quanto accaduto a un uomo, tra i 30 e i 40 anni, ritrovato cadavere nei pressi degli scogli del lungomare sui quali affaccia la statua di Nazario Sauro. L'uomo è stato recuperato dai militari della guardia costiera, nella mattinata di ieri, dopo la segnalazione di un cittadino alla sala operativa della Capitaneria di porto di Napoli che indicava la presenza di un corpo in mare. Di lui, però, al momento non si conosce l'identità e, soprattutto, cosa gli sia accaduto. In un primo momento si pensava ad un malore durante un bagno poi la presenza di una ferita sulla testa, riscontrata dalla polizia mortuaria al momento del trasferimento della salma all'obitorio, ha aperto nuovi scenari sui quali la Guardia costiera sta cercando di far luce in attesa delle conferme che arriveranno dagli esami autoptici sulla causa del decesso.

LA RICOSTRUZIONE

Dopo aver ricevuto la richiesta di soccorso un gommone della Guardia costiera si è immediatamente precipitato sul posto nella speranza di dover salvare una vita. L'impossibilità ad avvicinarsi alla scogliera, ha reso necessario l'intervento del gruppo sommozzatori che sono riusciti a recuperare il corpo e portarlo sulla terrazza sottostante il lungomare proprio dove diverse persone erano intente a trascorre la loro giornata di mare. Nel frattempo erano stati allertati anche i sanitari del I18 i quali, una volta adagiato il corpo sulla terraferma non hanno potuto far altro che constatar-

**L'UOMO RITROVATO
A TORSO NUDO
MA CON LE SCARPE
IL MEDICO LEGALE:
POTREBBE ESSERE
UNO STRANIERO**

►L'intervento della Guardia Costiera
«È in acqua da almeno un giorno»

►Ancora incerta l'identità della vittima
si cercano indizi per il riconoscimento



IL GIALLO I militari sul lungomare di via Nazario Sauro dopo il ritrovamento del cadavere

Caso Petrone, i minori dal carcere alla comunità

Calciatore pugnalato ai baretti di Chiaia il branco chiede scusa: abbraccio in aula

L'UDIENZA

Luigi Nicolosi

Hanno chiesto scusa per quei tredici secondi da "Arancia Meccanica". È servito l'input di un giudice, ma alla fine hanno invocato il perdono di un ragazzo come loro. Diciotto anni appena, nel cassetto il sogno di diventare un calciatore professionista e una vita che, nella notte a cavallo tra il 26 e il 27 dicembre scorsi, ha rischiato di essere brutalmente spezzata da due coltellate. Bruno Petrone, però, non ha serbato rancore. Avvolto in un silenzio composto ha ascoltato le parole dei suoi aggressori e ha teso loro la mano.

L'udienza preliminare chiamata a fare da spartiacque all'iter processuale che dovrà fare luce sulla spedizione punitiva andata in scena nel cuore della movida di Chiaia segna subito due importanti svolte: dopo il perdono concesso, il gup minorile Clara Paglionico ha autorizzato tre imputati a lasciare il carcere per andare in comunità. Un beneficio che il quarto aveva già ottenuto nelle scorse set-



LA VIOLENZA Il luogo del raid contro Bruno Petrone (nel tondo)

**TREDICI SECONDI
DA ARANCIA
MECCANICA
IN VIA BISIGNANO:
IL RAID, LA FUGA
E POI LA CATTURA**

**GLI AGGRESSORI
INVOCANO IL PERDONO
«BRUNO, ABBIAMO
SBAGLIATO TUTTO»
E LUI: NON PORTO
ALCUN RANCORE**

timane.

LE SCUSE IN AULA

Uno dopo l'altro, i minorenni accusati del tentato omicidio si sono dunque alzati. Dopo la lettera consegnata dal più giovane al giudice, quest'ultimo ha chiesto agli aggressori di rivolgersi direttamente alla vittima. Superata l'esitazione iniziale, tutti hanno chiesto scusa in rapida successione. Il primo a farlo è stato proprio il quindicenne che sette mesi fa impugnava il coltello che ha trafitto il calciatore al petto e all'addome: «Bruno, ho sbagliato. Vorrei abbracciarti e ottenere il tuo perdono». Parole che incassano un importante effetto giuridico: il giudice, nonostante il parere contrario del pm Ettore La Razione, concede ai ragazzi il trasferimento in comunità. Un assist verso il recupero e che arriva proprio grazie alla presenza in aula della persona offesa. Petrone, che oggi ha ripreso a giocare a calcio nell'Angri, ha scelto infatti di esserci. Assistito dall'avvocato Genaro Tortora, ha accolto quelle parole senza rancore, trasformando un'udienza tecnica in un momento di riconciliazione.

Aggredisce vigilanti nel Bosco: arrestato



Grave episodio di violenza all'interno del Bosco di Capodimonte, che ha visto coinvolto il personale di servizio. Due lavoratrici presenti nel presidio di vigilanza di Porta Piccola sono state molestate e aggredite da un 36enne in stato di alterazione. Mentre le donne tentavano di difendersi, è intervenuta in loro aiuto una guardia giurata presente sul posto. L'uomo è stato aggredito con calci e pugni e colpito con lo spray al peperoncino. L'intervento di un poliziotto e dei reparti a cavallo ha evitato ulteriori conseguenze, portando all'arresto del violento. Sulla vicenda è intervenuta la Direzione del Museo e del Real Bosco, che ha «espresso solidarietà e vicinanza al vigilante in servizio, aggredito da un facinoroso per aver difeso alcune colleghe molestate, una delle quali è coraggiosamente intervenuta per proteggere un'altra lavoratrice insieme a un collega». Il messaggio, pubblicato sulla pagina Facebook dell'ente, chiarisce che la Direzione «si adopererà in tutti i modi per garantire la sicurezza dei lavoratori che operano nel sito».

e.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FURIA DELLA GANG

Per capire la portata di quel «si» del giudice e la forza di quel perdono invocato a voce bassa, bisogna riavvolgere il nastro e tornare a dicembre scorso in via Bisignano. Lì, nell'epicentro dei baretti di Chiaia, andarono in scena i tredici secondi più lunghi della vita di Bruno. Istanti immortalati dalle telecamere ester-

ne il decesso. Il medico legale intervenuto su richiesta della procura ha invece accertato che l'uomo, con molta probabilità uno straniero, era in mare almeno dal giorno prima.

LA VITTIMA

La vittima era a torso nudo, indossava dei pantaloncini e della scarpe. Ma non aveva con sé i documenti. In un primo momento si è pensato che si fosse lanciato in acqua per fare un bagno e che potesse aver avuto un malore ma, quando è arrivata la polizia mortuaria per prendere il corpo e portarlo al Cardarelli per l'autopsia, è stata notata la ferita sul capo che apre ora nuovi scenari investigativi.

L'INDAGINE

Obiettivo principale, al momento, è cercare di identificare l'uomo e capire se sia italiano o straniero, anche per accertare se ci sia qualcuno che lo stia aspettando a casa. Sicuramente gli esami autoptici faranno chiarezza sulle cause della morte e accerteranno se la ferita è antecedente al decesso o se sia la conseguenza di un colpo alla testa preso dal corpo esanime mentre era in acqua. Intanto gli uomini della Guardia costiera stanno pattugliando con grande attenzione tutto il litorale nella speranza di ritrovare un indumento abbandonato o dei documenti lasciati da qualche parte. Insomma, elementi che possano tornare utili per chiarire cosa sia accaduto a quell'uomo. Ma non si esclude che i documenti possano essere stati persi in acqua. Insomma, tutto è ancora da chiarire.

I BAGNANTI

Il cadavere è stato adagiato in una zona lontana dai bagnanti, sotto ad un ombrellone, la fresco in attesa del via libera al trasferimento all'obitorio. Qualcuno ha cercato di guardare per capire cosa fosse accaduto, qualcun altro invece è rimasto impassibile a prendere il sole a pochi metri di distanza da un corpo senza vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne di un locale. Il branco, composto da cinque giovanissimi, scatenò un raid a freddo, senza un motivo apparente, se non una banale frizione da movida. Due scooter si fermano, i ragazzini scendono e scatta la trappola. Un pugno da dietro tramortisce la vittima designata. L'aggressione entra nel vivo e il quindicenne affonda la lama. La fuga della paranza dura ben poco. Un'indagine lampo dei carabinieri incastrò il gruppo, grazie anche alle ammissioni di un diciassettenne. Una storiaccia che ha prodotto veleno anche dopo gli arresti, con l'incendio doloso appiccato alla porta di casa del ragazzo che aveva confessato. Adesso i difensori degli imputati - i penalisti Caterina Amodeo, Ciro Arino e Mariangela Covelli - incassano un risultato atteso, ma non scontato. Già nei mesi scorsi il tribunale aveva respinto l'istanza di sostituzione della misura carceraria con gli arresti domiciliari. La nuova mossa del gup sposta l'asse dal rigore del perimetro della cella a quello rieducativo della comunità. In autunno il giudice scioglierà l'ultimo, determinante nodo: accogliere o meno la richiesta di messa alla prova avanzata dal pool difensivo. Sullo sfondo, resta l'immagine di un ragazzo che ha guardato negli occhi chi voleva ucciderlo per uno sguardo o una spallata di troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA